

lc. 13, 6-9 / Alcuni punti. Siamo noi, uomini e donne,
la pianta di fico. Siamo noi l'albero senza frutto. Pro-
babilmente saremmo portati a vedere nel padrone del
campo la severità di Dio, l'urgenza che egli ci fa vedere
noi ci convertiamo e portiamo frutti. Ma Gesù ci fa ve-
dere un altro volto di Dio: quello del contadino che ha
pazienza con il suo fico. Da una parte è vero che non
possiamo giocare con Dio e vivere tranquillamente
nell'infertilità (con una vita senza frutti),
dall'altra però è fondamentale respirare la pazienza
di Dio. Dio fa di tutto per rendere il nostro albero
fecondo! La "tre anni" dice la parabola indicando
un tempo ben lungo, non produce, ma il contadino
ce la mette tutta per risvegliare il suo fico: zappa bene
la terra tutt'intorno, bagna e mette concime.
Dio con noi tenta tutte le strade. Il suo amore non
si arrende. Non vuole credere che noi siamo l'albero
secco. Può sempre succedere, e dice la parabola, che il
prossimo anno l'albero fiorisca e faccia i frutti.
Dio crede in noi e ci stimola. E' il suo amore che lo
porta ad agire così. Lui sa che ogni fico ha i suoi
tempi... e che c'è sempre chi porta frutti fuori sta-
gione.

Vogliamo credere a posto amore incondizionato di Dio? Il vi-
vo fico gli fa dimenticare tutti gli anni in cui
non abbiamo prodotto nemmeno un... fico secco!
Dobbiamo anche domandarci: noi sappiamo imparare
dalla pazienza di Dio nei rapporti con gli altri? Oppure vo-
gliamo sapere e vedere subito i risultati, i frutti? E'
difficile rispettare le "stagioni" degli altri, le "annate"
madre, senza sottrarre fiducia e affetto. Questo non
sappiamo rispettare i tempi di Dio e i tempi degli altri,

lc. 13, 20-21 / Dio come pasta d'uomo che impasta, non vuole
finire non è fermentata davvero tutta la pasta ma
sì. Dio cerca di far usare da noi tutte le possibi-
lità che il suo amore ha seminato in noi. La donna
conosce le possibilità della farina e del lievito e lavo-
ra la farina. È così di Dio; mediante il lievito della
sua Parola --- non si dà pace e vuole ottenere il
buon pane. Egli ci impasta con la sua proposta di vi-
ta secondo il vangelo.

Noi ci lasciamo lavorare? Permettiamo al messag-
gio evangelico di fructificare tutta la farina della
nostra vita o non lasciamo che il lievito fructifichi?

Ritornando all'immagine del contadino:
siamo sollecitati a risvegliare la nostra vitalità,
senza indugio, che siamo circondati di segni
e di allusioni. Cerchiamo di scoprire i segni e

le allusioni di Dio e tutti noi e l'umanità.
Prima di tutto chiederci di che cosa sentiamo il bisogno
di ringraziare Dio. Ricominciare i doni, le grazie che

Dio ci ha fatto nella vita, in quest'anno, in questo
mese. Poi vedere che cosa, in questo momento, ci disturba
e. Cosa vorremmo non aver fatto, che cosa ci pesa

sulla coscienza. Portare allo scoperto le cause:
antipatie, invidie, gelosie, avversioni, avari-
zia, una certa malizia coltivata che sentiamo

dentro. Poi un atto di fede nell'amore di Dio: fe-
rre obbligate di me, aiutarmi e rialzarmi,
a camminare sulle tue strade.